**Delitto sulla Pae Veciu**

La motonave *Pae Veciu* si staccò lentamente dal molo. Raggiunto il punto mediano dello stretto, diresse la poppa verso la Palmaria, invertì la direzione di marcia e puntò la prua verso il castello di Lerici, che si stagliava imponente, tre miglia a est. Il capitano Ferrari dette un’occhiata all’imbocco del porto, alla sua sinistra, per accertarsi che non ci fossero petroliere o navi container in uscita. Portò la velocità a diciotto nodi e la brezza cominciò a scompigliare i capelli dei pochi passeggeri a bordo. Era una delle corse di fine estate e nonostante il bel tempo e il mare tranquillo, non c’erano molti turisti sul traghetto delle 11 e 30 di quel giovedì di Settembre. Il capitano Ferrari pensò che lo attendeva un’altra giornata tranquilla, quasi noiosa.

Si stava sbagliando.

Aveva appena iniziato a costeggiare la diga foranea e le piantagioni di mitili, che chiudono il porto di Spezia, che Giuseppe, il marinaio tuttofare della compagnia “Golfo dei Poeti”, entrò, trafelato, nella cabina di comando.

“Capitano, è successa una disgrazia!”

“Cosa hai visto, Giuseppe? Sei viola come un polipo!”

“Una disgrazia, signor Capitano. C’è una donna, morta, giù nei bagni.”

Al capitano sfuggì un’imprecazione, poi chiese: “Sei sicuro che sia morta? Forse è meglio chiamare un medico!”

“Le dico che è morta, Capitano. Chiami pure un medico, ma chiami anche la Polizia!”

“Che c’entra la Polizia?”

“C’entra. E come! La signora è stata ammazzata!”

“Ne sei sicuro?”

“Certamente, c’è un foro sul petto, forse di un proiettile.”

Il giorno successivo, presso il comando di polizia, un uomo, distinto, elegante, ma con la faccia di chi non aveva chiuso occhio tutta la notte, rispondeva alle domande del commissario Steccaglia.

“Allora, ingegner Colombo, che rapporti aveva con la signora Brambati?”

“Ci frequentavamo, diciamo assiduamente, da circa due anni. A questo riguardo, volevo dirle, signor commissario, che sono disposto a collaborare nella maniera più assoluta, ma a condizione che non venga fatta alcuna pubblicità a quello che è avvenuto. Sono sposato e lei capisce che non vorrei che mia moglie venisse a sapere di questa storia. Tra l’altro ci terrei a poter tornare a Milano stasera. Naturalmente, se poi dovesse avere bisogno di me, possiamo sentirci al telefono, quando vuole, e se proprio fosse necessario, sono disposto anche a venire di nuovo qui a Lerici.“

“Signor Colombo, penso che lei non si renda conto in quale situazione si trova e sicuramente non è nella posizione di porre alcuna condizione. Lei è l’unica persona, a bordo del traghetto, che conoscesse la vittima. Vi hanno visti prendere insieme il battello del mattino da Lerici, visti e soprattutto sentiti litigare nel centro di Portovenere e salire insieme sul traghetto di ritorno. Ma soprattutto, e questa è notizia di poco fa, lei è stato visto gettare qualcosa in mare a poche decine di metri dal molo di Lerici, nello stesso punto dove è stata ritrovata l’arma che ha ucciso la Brambati: un punteruolo” disse il commissario leggendo un fax che gli aveva appena porto l’agente Fregosi.

“E lei si preoccupa di non far sapere a sua moglie della sua relazione? Io, se fossi al suo posto, mi preoccuperei di non passare il resto dei miei giorni in carcere!”

“Ma io non ho ucciso Luisa. Glielo giuro. Io non farei mai una cosa del genere. A Milano, sono reputato una persona stimata. Le basterà fare qualche telefonata e si renderà conto di aver preso un abbaglio”.

“Vedremo! Intanto, come le spiegherà il suo avvocato, lei è in un mare di guai. Vuole rispondere nel frattempo a qualche domanda?”

“Certamente, commissario. Io non ho niente da nascondere. Mi chieda tutto quello che vuole”.

“Lei ha ucciso la signora Brambati?”

“Assolutamente no!”

“Lei ha gettato in mare il coltello che ha ucciso la signora?”

“Sì, questo non lo posso negare. Mentre ci stavamo avvicinando al molo di Lerici, ho messo una mano nella tasca della giacca e ho trovato il punteruolo. Ma le assicuro che non so chi ce lo abbia messo. Io ero ancora sconvolto per quello che era successo a Luisa. Si metta nei miei panni, mi trovo il coltello in tasca e il primo impulso è stato quello di disfarmene in mare. Ammetterà che è stato un gesto comprensibile, date le circostanze”.

“Non ammetto niente. Continuamo. Mi racconti quello che è successo ieri”.

“Come lei ha detto poco fa, siamo arrivati a Portovenere al mattino, avevamo intenzione di fare una passeggiata e di mangiare in uno dei ristoranti sul porto, ma abbiamo litigato per una banale questione di gelosia. Così, abbiamo preso il primo traghetto per tornarcene a Lerici”.

“Continui! Che cosa è successo quando siete saliti a bordo del traghetto per il ritorno?”

“Luisa era ancora arrabbiata e mi ha detto di starle lontano. Allora, io ho preferito rimanere sul ponte, mentre lei si è accomodata sottocoperta. Da quel momento, io non l’ho più rivista viva. Quando ho sentito un po’ di trambusto, sono sceso per cercarla e lì ho sentito dire che c’era una donna morta nella toilette. Non vedendo Luisa, mi sono preoccupato. Ho chiesto di poter vedere la vittima e l’ho riconosciuta. Ero sconvolto. Mi sono messo su una poltrona e ho pianto disperato. Dei signori hanno cercato di consolarmi ed è stato in quel momento che qualcuno deve avere fatto scivolare il punteruolo nella mia tasca. Quando me ne sono reso conto, ho perso la testa. Sono salito sul ponte e, credendo di non essere visto, ho gettato il coltello in mare”.

“Peccato che qualcuno l’abbia vista e che ormai il traghetto fosse già in porto. Non è stato difficile trovare il coltello a pochi metri di profondità”.

“Ma le assicuro che io non ho ucciso Luisa. Io la amavo. Pensi che stavamo pensando di chiedere entrambi il divorzio!”

L’interrogatorio fu interrotto dall’agente Fregosi che fece capolino nell’ufficio: “E’ arrivato il marito!”

“Lo faccia accomodare nell’altra stanza e veda di non farli venire a contatto” disse il commissario e, diretto verso il signor Colombo: ” Lei conosce anche il marito della signora?”

“Certo. Siamo ottimi amici!”

Il commissario non poté fare a meno di notare la faccia dell’agente Fregosi che alzò gli occhi dal computer con un’espressione che, come un libro aperto, diceva: “Alla faccia dell’amico!”

“Per adesso può bastare. Fregosi, lo porti via e faccia entrare il marito”.

“Signor Moretti, prima di tutto le faccio le mie condoglianze” esordì Steccaglia, appena l’uomo si fu accomodato.

“La ringrazio commissario, ma non ho nessuna intenzione di fare la scena del marito disperato. Non lo sono. Ovviamente mi dispiace, in fin de conti eravamo sposati da quarant’anni, ma era da tempo che il nostro matrimonio era finito. Ognuno faceva vita a sé. Io avevo le mie storie, di cui Luisa era perfettamente al corrente, e lei le sue. Sapevo che si vedeva con Franco Colombo, ma la cosa, sinceramente, non mi faceva né caldo né freddo.”

Fregosi alzò per la seconda volta gli occhi verso il commissario, che lesse nei suoi pensieri: “Ma che razza di gente è questa qua?”

“Lei sapeva che sua moglie era a Lerici col signor Colombo?”

“Sapevo che si frequentavano, ma non ero a conoscenza di tutti i loro incontri. Come le ho detto, non me ne importava un gran che”.

“Lei conosce il signor Colombo?”

“Per quanto le possa sembrare strano, io e Franco, siamo buoni amici”.

Le sopracciglia dell’agente Fregosi s’inarcarono impercettibilmente.

“Lo conosce da molto tempo?”

“Sì, da parecchi anni.”

“E lo ritiene capace di uccidere qualcuno?”

“Chi? Franco? Non sarebbe capace di uccidere una mosca. Figuriamoci accoltellare una donna.”

“Nel fax che ho appena ricevuto dal comando dei carabinieri di Milano, risulta che il signor Colombo abbia il porto d’armi. Lo sapeva?”

“Franco aveva il porto d’armi? Questo non lo sapevo, ma resto dell’idea che non c’entri con il delitto”.

“Adesso le farò una domanda d’obbligo. Dov’era ieri, intorno alle 11 e 30?”

“A Milano, in ufficio. Ci sono almeno venti persone che possono testimoniarlo”.

“Lo immaginavo. Lei sa di qualcuno che potrebbe avere voluto la morte di sua moglie?”

“Assolutamente no.”

“Sa se sua moglie avesse altre storie?”

“Questo non posso affermarlo con certezza. Non credo, ma non lo posso escludere.”

“Sua moglie conosceva qualcuno qui a Lerici?”

“Non che io sappia. Venivamo qualche volta insieme, più raramente lei da sola. Alloggiavamo allo *Shelley*. Facevamo qualche conoscenza, ma solo occasionale.”

“Chi beneficerà della morte della signora?”

“Io e la nostra unica figlia.”

“E’ venuta con lei? Vorrei sentirla al più presto.”

“No, lei non sa ancora niente. Il carabiniere che mi ha telefonato ha solo accennato a una disgrazia accaduta a mia moglie. Sono partito subito e nella fretta ho dimenticato anche il mio cellulare e non l’ho potuta ancora chiamare. Anzi, se posso, vorrei telefonarle subito.”

“Certo. L’agente Fregosi le dirà da dove telefonare. Per adesso è tutto. Buongiorno.”

Passarono dei giorni senza particolari novità. Il giudice delle indagini preliminari confermò il fermo del signor Colombo, furono condotte indagini sulla vita della vittima, ma anche queste non rivelarono possibili moventi. Il signor Moretti e la figlia avrebbero ereditato svariati milioni di euro, che la signora Brambati possedeva di famiglia, e che sarebbero andati ad aggiungersi agli altri svariati milioni di euro di cui erano già proprietari, grazie all’azienda di tondini d’acciaio.

La domenica successiva, il commissario Steccaglia si svegliò di buon mattino e aprì la finestra che dava sulla baia di Fiascherino. Con lo sguardo, abbracciò l’intero golfo con a destra il Tino, il Tinetto e la Palmaria, e a sinistra in lontananza, appena visibili, la Capraia e la Gorgona.

In quel preciso istante, Dante Mazzoni stava scendendo verso la marina di Tellaro, per prendere la sua barca a remi e andarsene a pescare, come faceva tutte le domeniche da quando era andato in pensione. La sera prima c’era stata una forte mareggiata e i muggini sarebbero stati attratti dalle acque, ricche di plancton provenienti dal Magra e spinte su dal Libeccio. Appena arrivato al porticciolo, iniziò a liberare la barca dalle cime che la tenevano fissata al riparo delle onde e dal vento, quando, seminascosto dalle altre barche, vide quel corpo. Si avvicinò. Temette si potesse trattare di uno dei suoi amici pescatori, fino a quando non notò il foro, ancora sanguinolente, che aveva in corrispondenza del cuore. “Lui e i suoi amici sarebbero potuti morire annegati, ma mai ammazzati in quel modo” pensò.

Il morto fu identificato come Luca Giannotti, un balordo originario di Ceparana, che si guadagnava da vivere scaricando le casse al porto di Spezia e con qualche furtarello, per il quale, ogni tanto, trascorreva un paio di mesi in prigione. Fu l’agente Fregosi che per primo notò la coincidenza e subito la fece notare al commissario, accorso a piedi alla marina di Tellaro, distante poche centinaia di metri dalla sua bella villa di Fiascherino:

“Il Giannotti era sul traghetto il giorno in cui fu uccisa la Brambati.”

“Secondo me, ha visto qualcosa sul traghetto. Conoscendo il tipo, potrebbe avere tentato di ricattare qualcuno, ma gli è andata male.”

“Questa potrebbe essere un’ipotesi, ma potrebbe essercene anche un’altra e questa spiegherebbe anche il perché di un altro fatto che mi è suonato strano fin dall’inizio…” rispose Steccaglia che si allontanò per fare un paio di telefonate.

Il giorno seguente, Moretti fu portato in stato di fermo al suo cospetto. Sbraitava come un coniglio in gabbia. Nell’ufficio c’era ad attenderlo, oltre al commissario e al Procuratore, anche Franco Colombo. I due si guardarono senza salutarsi, tra il sospiro di sollievo dell’agente Fregosi che intravide finalmente un barlume di normalità nel rapporto tra i due rivali in amore.

“Commissario, mi vuol dire cosa significa tutto questo? Spero per lei che abbia dei buoni motivi per trattarmi così. I suoi uomini non mi hanno neppure spiegato perché sia stato condotto qui.”

“Hanno semplicemente obbedito ai miei ordini. E ora, signor Procuratore, le racconterò come si sono svolti i fatti. La signora Brambati è stata uccisa dal Giannotti, su mandato del signor Moretti, il quale voleva vendicarsi della storia che la moglie e il signor Colombo avevano da due anni e che aveva convinto la moglie a chiedere il divorzio. Evidentemente la signora poteva avere le storie che voleva, ma il divorzio non era accettabile. Vero signor Moretti? Lei voleva vendicarsi di entrambi, facendo uccidere sua moglie e incolpare il signor Colombo. Si era da tempo rivolto al Giannotti; mercoledì scorso lo ha avvertito della loro presenza a Lerici, lui li ha seguiti e alla prima occasione ha ucciso la signora e messo il coltello nella tasca del signor Colombo. Il Giannotti, però, non si è accontentato del compenso per il delitto e pretendeva molto di più. Forse non avrebbe osato denunciarla, ma era una persona troppo poco affidabile e lei, signor Moretti ha deciso di eliminarlo.”

“Tutte falsità. Lei, commissario, non ha nessuna prova di quello che ha detto.”

“Purtroppo per lei, ne ho. Durante il nostro primo colloquio, lei disse che riteneva Franco Colombo incapace di accoltellare una donna, ma come faceva a sapere che sua moglie era stata uccisa con un coltello? Lei era stato avvisato da un carabiniere della disgrazia che è accaduta alla signora Brambati. Ho verificato con il carabiniere che le ha telefonato e mi ha confermato che non le ha minimamente accennato all’arma del delitto, anche perché solo in seguito, abbiamo capito che si trattava di un punteruolo e non di un proiettile come inizialmente il marinaio Giuseppe aveva supposto. Questo era spiegabile solo se qualcuno, che sapeva benissimo come si erano svolti i fatti, la avesse avvisata, quando lei era ancora a Milano. Quando ho visto il cadavere del Giannotti, ho capito che doveva essere lui quella persona. E’ stato sufficiente verificare le telefonate fatte dal cellulare del Giannotti subito dopo il delitto, per scoprirlo.”

“Sono stato informato che l’arma utilizzata era un coltello, da una telefonata che ho ricevuto quando ero in viaggio” esclamò stizzito il signor Moretti.

“Nossignore. Lei ha dichiarato, e abbiamo verificato che ciò corrisponde a verità, che, nella fretta, aveva dimenticato il suo cellulare a Milano”.

“… e comunque io non ho ricevuto nessuna telefonata dal Giannotti”.

“Questo è vero e lo sapevamo già dai controlli che avevamo fatto a suo tempo. Tra le telefonate fatte dal Giannotti, però, ce ne era una diretta a Milano, a un certo signor Villa. E da quel numero è partita, subito dopo, una telefonata per lei. Villa era l’intermediario di cui lei si è servito per i contatti con il Giannotti e ha già confessato ai colleghi di Milano.”

Dal signor Moretti si elevò una bieca imprecazione. L’agente Fregosi, a un cenno del commissario, lo accompagnò fuori della stanza. Mentre usciva, lo sguardo del Moretti incrociò quello di Franco Colombo, che gli si rivolse con astio: “In galera! E spero che gettino via la chiave.”

L’agente Fregosi fece un’espressione finalmente soddisfatta.